

La pressione americana sulla comunità dei nove

L'Europa subalterna

La politica americana nel mondo arabo, nel Mediterraneo e verso i paesi che hanno ristabilito la democrazia e la fine delle velleità policentriche

Adesso che i ministri degli Esteri dell'Europa a nove non riescono a mettersi d'accordo quasi su nulla, nemmeno sulle questioni da discutere al vertice che si dovrebbe tenere a Parigi tra meno di due settimane, cominciano a diventare evidenti gli effetti della lunga e aspra opposizione degli Stati Uniti a qualsiasi processo di reale unità e di sostanziale autonomia politica dei paesi della parte occidentale del vecchio continente. Il momento in cui tale opposizione si manifestò nel modo più vistoso fu quando, il sei novembre dello scorso anno, i ministri degli Esteri dei nove approvarono, all'indomani della guerra del Kippur, un documento attraverso il quale essi facevano proprio le ragioni degli arabi nella lotta per ottenere lo sgombero dei territori occupati con la forza dallo Stato di Israele. La reazione americana fu netta e violenta. Di fronte a questo primo gesto di indipendenza dalla strategia di Washington, il segretario di Stato Kissinger fece intendere brutalmente che si trattava di una ingenuità, inaccettabile e comprometteva, disse, la posizione dell'intero mondo occidentale.

La scelta di Bonn

Una delle leve principali adoperate da Washington è stata la Repubblica federale tedesca. Meno immediatamente vulnerabile degli altri paesi europei occidentali, la Germania di Bonn si è trovata davanti a una scelta: o assumersi il carico delle difficoltà degli altri paesi europei per arrivare, per questa strada, a una unità della parte occidentale del vecchio continente che avrebbe potuto rivelarsi redditizia in prospettiva, oppure accettare l'impostazione americana uscendo rafforzata dal rapporto di relativa subordinazione con gli Stati Uniti ma al centro di una sorta di costellazione di debolezze costituite dagli altri paesi dell'Europa a nove.

E' difficile, allo stato dei fatti, stabilire se i successori di Willy Brandt abbiano optato decisamente per l'una o per l'altra strada. I gesti compiuti in questi ultimi mesi appaiono contraddittori. La tendenza prevalente di Bonn sembra tuttavia essere quella di non far nulla per rendere solida una Europa a nove che si incammina lungo la strada di una sostanziale autonomia dagli Stati Uniti. In quanto al secondo elemento, costituito dall'indebolimento delle posizioni politiche e diplomatiche di Israele, esso pone Washington davanti a una prospettiva che contiene una notevole dose di pericolo per la sua strategia araba e mediorientale. Di questa delusione di Kissinger sembra essere tuttora quello di essere tuttora quello di una sorta di quadrilatero — Israele, Arabia Saudita, Iran, cui si dovrebbe aggiungere addirittura l'Egitto — su cui basare la presenza permanente americana nella regione. Ciò comporta, evidentemente, un ridimensionamento della funzione di Israele, ma soltanto in una certa misura. Di questa linea acrobatica che Kissinger è costretto a seguire di fronte al rafforzamento della presenza politica palestinese e alla difficoltà di conciliare la posizione di Damasco con quella di Tel Aviv. E di qui, anche, evidentemente, l'ostilità a qualsiasi forma di intervento europeo che si distacchi, sia pure di poco, dalla strategia americana.

E infine il Portogallo, la Grecia, la Spagna. Al di là delle grossolanità di espressione di personaggi come il direttore della CIA, e dello stesso Kissinger quando si rivolge a gruppi di membri del Congresso scelti tra coloro che vogliono ascoltare un certo tipo di linguaggio e non un altro, risulta con sufficiente chiarezza, nell'atteggiamento dei dirigenti di Washington, un dato preciso. Impedire un processo di unificazione dell'Europa occidentale su basi democratiche e autonome significa anche, in definitiva, creare difficili problemi di orientamento alla Grecia, al Portogallo e domani alla Spagna o ad altri paesi. E' evidente, ad esempio, che la questione della uscita della Grecia dalla organizzazione militare integrata del Patto atlantico, e delle conseguenze che ne derivano, si porrebbe in modo diverso se per questo paese vi fosse la possibilità di entrare a far parte di una Comunità europea unita, solida, democratica e

autonoma. Lo stesso vale, su altri terreni, per il Portogallo e potrebbe valere domani per la Spagna. L'esistenza in Europa di uno schieramento di paesi che avesse con gli Stati Uniti da una parte e con l'URSS dall'altra rapporti basati sul reciproco rispetto della sovranità e della indipendenza, e naturalmente sulla autonomia, ostacolerebbe infatti la tendenza dei dirigenti di Washington a intervenire per rendere la vita difficile alla democrazia rinata in Grecia e in Portogallo e che potrebbe domani essere ristabilita in Spagna o per tentare di impedire soluzioni politiche nuove attraverso i russi invece a bloccare, in questa fase, il processo di unificazione dell'Europa a nove rende meno complessa la manovra di Washington.

Quel che deve essere chiaro, tuttavia, è che l'obiettivo di fondo della strategia americana non è dettato dalla situazione nuova che si è creata in Grecia e in Portogallo né dalle preoccupazioni per quel che potrebbe avvenire altrove. Questo è un obiettivo aggiuntivo che rende, se mai, più presente l'esigenza primaria di impedire che si arrivi, nell'ambito del mondo capitalista così com'è, a una ristrutturazione che ridimensioni il peso che vi hanno gli Stati Uniti creando nuove possibilità per l'Europa occidentale. Non sembra che i gruppi dirigenti europei abbiano compreso fino in fondo la portata e le conseguenze del gioco di Washington. Ma essi non tarderanno ad accorgersi che da un anno a questa parte hanno perduto più di una occasione per portare avanti un discorso che avrebbe potuto e potrebbe rivelarsi, se venisse ripreso su basi adeguate, assai più realistico di quella specie di nuovo piano Marshall che Kissinger propone quando parla di distribuire ai paesi in difficoltà i "problemi" venticinque miliardi di dollari che, quando si riuscisse a raccoglierci, è assai dubbio che possano rappresentare una soluzione a una crisi assai più profonda di quanto si cerca, in modo sempre meno persuasivo, di far apparire.

Alberto Jacoviello

Perché è in crisi il servizio sanitario nazionale

Gli ospedali in Inghilterra

Quando venne varato l'attuale sistema, fu garantito a alcune categorie mediche, per ottenerne la collaborazione, l'uso privato di 5.000 posti letto - Questa vistosa contraddizione ha pregiudicato seriamente la qualità e la gratuità dell'assistenza - Le richieste dei sindacati e l'atteggiamento dei medici

Il servizio sanitario inglese (NHS) sta attraversando un periodo di crisi profonda. Apparentemente essa è esplosa in seguito ad una serie di scioperi indetti dai sindacati di categoria negli ultimi mesi: il più duro di questi scioperi, quello dei dipen-

denti dei laboratori di radiologia (radiographers), che sono circa 7.000, ha bloccato quasi totalmente le attività sanitarie ospedaliere, producendo enorme disagio tra i ricoverati e provocando lunghissime liste di attesa (fino a un anno e mezzo) per in-

terventi chirurgici. Le richieste avanzate da questa categoria prevedono un aumento salariale superiore al 20% della retribuzione; richieste non dissimili hanno fatto gli infermieri, i medici, il personale di servizio, quello tecnico ed impiegatizio.

I sindacati chiedono che il governo stanzii 500 milioni di sterline: essi infatti ritengono che tale somma sia sufficiente a soddisfare gli aumenti retributivi del personale e, al tempo stesso, permetterebbe al servizio sanitario nazionale di riorganizzarsi su una base più efficiente elevando i livelli qualitativi delle prestazioni ospedaliere ed attuando un serio programma di reclutamento e formazione del personale, oggi vistosamente carente. Attualmente vi sono unità ospedaliere ed ospedali interi che non possono funzionare per mancanza di personale medico e paramedico, così come vi sono ospedali che funzionano con un organico di dipendenti estremamente ridotto; ciò provoca non solo le giuste proteste del personale per lo sfruttamento intensivo a cui è esposto e per i bassi livelli di retribuzione — un infermiere guadagna intorno alle 130 mila lire al mese — ma anche quello dei ricoverati, i quali avvertono il graduale deterioramento delle prestazioni terapeutiche.

Un « modello » per l'occidente

In realtà la crisi del sistema sanitario inglese, il quale per l'occidente ha sempre rappresentato un modello sanitario inimitabile, è esplosa a causa della proposta di chiusura di 5.000 posti letto degli ospedali pubblici riservati per la pratica professionale privata di un gruppo ristretto di specialisti (consultants); ciò a dire a causa di un'esigenza, da più parti avvertita, di liquidare la contraddizione più vistosa del servizio sanitario pubblico — rappresentata dal compromesso raggiunto nel 1948 con alcune categorie mediche alle quali veniva garantito l'uso privato di strutture sanitarie pubbliche in cambio della loro collaborazione nel servizio sanitario nazionale.

Questa proposta di soppressione dei letti privati dagli ospedali pubblici si basa sulla constatazione che il medico trascorre il 40 per cento del suo tempo a curare il paziente che paga, e il 60 per cento a curare il paziente che non paga. In questa prospettiva il principio della gratuità e parità del servizio, che era stato alla base dell'istituzione del sistema sanitario nazionale e che rappresentava una notevole conquista sociale, perde tutto il suo significato progressista.

E' interessante rilevare come la proposta di nazionalizzare il « residuo privato » dell'organizzazione sanitaria pubblica (che il governo sembra orientato ad accogliere riservando agli ospedali in cui si pratica la didattica i posti letto privati) abbia avuto lo effetto di far emergere rivalità esistenti all'interno del corpo medico: soprattutto da parte di quei medici, per lo più giovani africani ed indiani, per i quali l'esistenza della pratica professionale privata dentro l'ospedale pubblico comporta condizioni pesanti di lavoro che danno luogo ad un scadimento della professionalità, ed a basse retribuzioni. Dati statistici recenti rivelano che su un organico globale di quasi 12 mila medici solo 3.000 guadagnano 7.500 sterline all'anno (circa 11 milioni); 1.000 guadagnano 5.000 sterline annue; mentre il resto ha una remunerazione inferiore alle 5.000 sterline.

Stando invece alle statistiche del dipartimento di sicurezza sociale e sanitaria sui 4037 medici che lavorano a tempo pieno le retribuzioni sono così gerarchizzate: 107 guadagnano più di 7350 sterline; 388 guadagnano 5.577 sterline; 1.119 ne guadagnano 3.273; ed infine 2.433 medici ne guadagnano 1.392 (circa due milioni e mezzo).

La proposta di soppressione dei posti letto riservati per la pratica professionale privata, ha, infine avuto lo effetto di rafforzare una tendenza, presente nell'attuale società inglese, a bicanalizzare i servizi sanitari, favorendo lo sviluppo di cliniche ed ospedali privati con la copertura del capitale delle grandi compagnie di assicurazione. Queste gigantesche holding finanziarie vogliono istituire

un servizio sanitario privato, ramificato su tutto il territorio, il quale sarebbe in grado di assicurare delle prestazioni sanitarie migliori di quelle del servizio sanitario pubblico, potendo contare su un personale medico e paramedico più qualificato al quale verrebbe offerto un trattamento economico superiore a quello fornito dal Servizio Sanitario pubblico.

Gli osservatori scientifici, che seguono da vicino le vicende del servizio sanitario nazionale, concordano nel ritenere che la crisi che esso attraversa non può avere altro sbocco che quello di un rafforzamento delle strutture e dei servizi pubblici. Questa operazione deve tenere conto di due fattori principali che sono individuali, il primo, nella necessità di avere quadri tecnici intermedi sufficienti e preparati; oggi mancano tecnici di laboratorio, fisioterapisti, terapisti occupazionali, tecnici del linguaggio e della riabilitazione, manca cioè quell'apparato professionale che è in grado di convertire il progresso scientifico e tecnologico in aumento qualitativo degli standards delle prestazioni sanitarie; e il secondo, in una maggiore autonomia delente ospedaliere, oggi vincolate al potere centrale attraverso un sistema di burocratizzazione delle procedure che si riflette negativamente nella gestione dell'ospedale.

Ma ciò non è sufficiente. «La riorganizzazione del servizio sanitario — ci dichiara H. Faulkner, segretario del MPU (Medical Practitioners Union) un'organizzazione che fa parte dell'ASTMS (Association of Scientific Technical and Managerial Staff) che conta più di 300 mila iscritti — si deve sviluppare secondo tre direttrici fondamentali. Al primo posto noi mettiamo l'esigenza di coordinare e sviluppare sistematicamente un processo di sindacalizzazione tra gli operatori sanitari che finora sono stati orientati in maniera settoriale e corporativa. A questo proposito è degno di nota che il TUC (Centrali sindacali) si stia interessando attivamente al destino futuro del servizio sanitario. Occorre adeguare non solo le retribuzioni degli operatori sanitari a quelle dei dipendenti di altri settori dell'attività economica nazionale, come l'industria ed il commercio, ma soprattutto porre le basi per l'affermazione di una coscienza politica e sindacale nuova.

Il secondo punto riguarda la necessità di superare la privatizzazione del servizio sanitario pubblico; in questo siamo d'accordo con quanti ritengono che debbano essere soppressi i posti letto "privati" negli ospedali pubblici e che la gratuità del servizio deve associarsi alla parità delle prestazioni e non alle discriminazioni.

Il rapporto con la popolazione

Il terzo punto — ci riferisce Faulkner, che lavora in un Health Center di Caversham a Londra — riflette l'orientamento nuovo che lentamente incomincia a farsi strada tra gli operatori sanitari, che si esprime concretamente nella ricerca di un modo diverso di intendere l'intervento sanitario ed il rapporto con la popolazione. Spesso si è riscontrata l'esistenza di una frattura tra la natura dell'organizzazione sanitaria e la natura dei bisogni sanitari della popolazione; l'intervento sanitario finora praticato ha escluso la possibilità di rendersi conto dei motivi che presiedono alla formazione di bisogni sanitari e delle domande di intervento; di effettuare appropriate indagini epidemiologiche, di sviluppare la conoscenza sociale delle manifestazioni patologiche. Superare la frattura tra organizzazione sanitaria e caratteristiche della domanda di intervento sanitario, significa riportare il discorso al rapporto che corre tra malattia ed organizzazione sociale, cioè sviluppare dei programmi di lavoro centrati prevalentemente sulla prevenzione, e non soltanto sulla terapia e riabilitazione; avviare dei piani di educazione sanitaria; stabilire un rapporto corretto e costante con la popolazione di un territorio, per capirne le abitudini di vita, le condizioni sociali, i problemi generati, per esempio, da una metropoli come Londra. Ci rendiamo conto che lavorare in questa direzione significa rifondare, far compiere un salto di qualità al servizio sanitario, ma questa ormai è l'unica strada da seguire.

Giuseppe De Luca



LONDRA — Un corteo di ospedalieri in sciopero

La scomparsa del vecchio giornalista

Mito e contraddizioni di Missiroli

Gli equilibrismi politici della sua carriera: passò disinvoltamente dal liberalismo militante al fascismo I giudizi di Gramsci e Gobetti - Nel dopoguerra fu un sostenitore della restaurazione democristiana

Il giornalista Mario Missiroli è morto l'altra notte nella sua abitazione romana. Aveva compiuto 88 anni lunedì scorso, era ammalato da qualche tempo e, negli ultimi giorni, una bronchite aveva aggravato le sue condizioni.

C'è stato un mito di Missiroli, uomo di cultura e giornalista, alimentato già nel primo Novecento quando egli entrò giovanissimo al «Don Chisciotte» che, l'ha accompagnato lungo i decenni, i regimi, i quotidiani che ha via via diretto, dal Resto del Carlino al Secolo, dal Messaggero al Corriere della sera. Era un mito che ormai sopravviveva per tradizione orale più che per eredità culturale: Missiroli il dialettico per eccellenza, il notturno amico dei potenti, l'equilibrato che passò più o meno indenne attraverso liberalismo, fascismo e restaurazione democristiana. Persino i tratti umani più pesanti di una lunga carriera (Missiroli ha scritto per i giornali qualcosa come settant'anni, ogni giorno) e il suo famoso scetticismo, erano diventati emblematici delle virtù e dei vizi della stirpe. Si citavano i suoi detti celebri, i suoi paradosmi più noti («Nulla è più inedito dell'edito», oppure «L'Italia è un paese in cui, alla fin fine, non succede mai nulla»), i suoi colloqui con Pio XII o con Mussolini, l'ironia con cui sapeva scrivere il contrario di quanto pensava appoggiandosi sempre a una citazione rara. Gramsci lo chiamava «Missiroli mistrixi», Gobetti, quando rifiutò di passargli un pezzo in cui quei quegli giustificava «storici» come la dittatura, nel 1925, gli scrisse: «Tu hai sempre letto più Oriani che Marx: è giusto che scambi il popolo per il proletariato». E aggiungeva: «Non ho mai creduto alla tua serietà politica».



Mario Missiroli

Ma sono sempre pronto a girare sulle tue risorse di scrittore». E' difficile definire il ruolo originale di Mario Missiroli nella battaglia delle idee, in una sagittata, vuol storiografica suoi più immediatamente politica, in cui pure rivelò doti straordinarie per la levità e insieme l'acutezza formale di un'argomentazione. Facile è invece colto in quel filone che si parte appunto da Alfredo Oriani e che ha fatto della mancanza di una riforma religiosa la chiave per comprendere le insufficienze della formazione dell'Italia a Stato moderno, e a cui Missiroli portò il contributo migliore con La monarchia socialista, che è del 1913. Nota è la sua dimistichezza con Giorgio Sorel (che egli chiamava maître à nous tout), il maestro di tutti noi e a cui attinse abbondantemente, sottolineando e sollecitando del teorico francese l'attitudine all'avventurismo ideologico. Nato a Bologna nel 1886, formatosi attorno all'ambien-

te del «Leonardo» e della «Uoce», dove trovò nella casa di Mussolini del 1930 e, purtroppo, anche La politica estera di Mussolini del 1939, anni in cui egli spesso firmava sul Messaggero e sull'«Illustrazione» italiana o sul pseudonimo di «Spectator». Il secondo dopoguerra lo rimette al tavolo di direttore, prima nel giornale del Ferrone, poi in quello dei Crespi, tra il 1946 e il 1963. Il decennio passato in via Solferino viene oggi rammentato quasi ad esaltare, per contrasto, il più fresco e moderno Corriere dei nostri giorni. Ma, se appare ora impetuoso ricordare di quante cause ingiuste in politica interna e estera si fece paladino il vecchio giornalista bolognese, pur sempre con lo stato d'animo di quella che sorge in violenta antitesi con la precedente generazione positivista — la quale in una serie di facili e ricorrenti revisionismi e in omaggio all'arte della «tribuna» — anche la propria vitalità e disperse la primitiva carica rinnovatrice. Lo scetticismo di Missiroli, infatti, non era soltanto, e forse neppure prevalentemente, un dato di psicologia, di costume; era un modo di considerare la storia. Curioso rileggere oggi la sua polemica con Togliatti, del 1919. Missiroli sosteneva che la scienza non ha nessun valore conoscitivo e formativo della personalità, che essa, anzi, è un'insidia per il proletariato. E ribadiva in altra sede che a per noi la storia è un succedersi senza meta e senza scopo. Secondo la sua logica paradossale, l'affermazione può diventare esatto il segno di incoerenza nelle contraddizioni.

Paolo Spriano

SANSONI
Natale '74

ENCICLOPEDIA DELLA STORIA UNIVERSALE
a cura di William L. Langer pp. 1488 con 104 tavole
«LE VOCI DEL MONDO»
storiche, Rileg. con col. L. 19.000. Prezzo speciale fino al 31.12.74 L. 15.000
Un manuale di facile consultazione o di sicuro valore scientifico, una vera e propria guida alla storia dell'umanità: «un'opera che deve essere in ogni biblioteca», ne ha detto Arthur A. Schlesinger Jr.

PLATONE
Tutte le opere a cura di G. Reale, pp. 1600
«LE VOCI DEL MONDO»
Rileg. L. 19.000. Prezzo speciale fino al 31.12.74 L. 12.000
Ogni generazione intellettuale ha bisogno di un libro che affronti inquietudini e scelte con le formulazioni più nuove e originali, nel senso dell'invito alla riletura di un'opera la cui suggestione antica si rinnova perennemente.

OCEANI
Storia e atlante dell'esplorazione del mare a cura di G.E.R. Deacon pp. 304, 240 tavole in bianco e nero o a colori, Rileg. L. 9.000
Tutto ciò che si può chiedere sul mare e al mare: la sua formazione, il suo sviluppo, la storia del suo rapporto con l'uomo.

LE GRANDI BIOGRAFIE

RIDOLFI
Girolamo Savonarola pp. VIII-742, 9 tav. in L. In broccia, volume unico, L. 8.000; in tela, 2 voll. con col. L. 15.000
Gadde, ne scrisse: «La narrazione, serrata, probante, avvincente, ci permette di trascrivere almanco una parte di romanzi accattati sul pavimento».

MARIA STUARDA
di Antonia Fraser pp. XII-844 con 111. Broccia L. 6.500, in tela con col. L. 12.000
Maria Stuarda, regina di Scozia e di Francia, personaggio quasi leggendario e ancora controverso, vittima romantica di una durissima legge di stato? fatto di mirighi e tradimenti.

LE CHIESE DI FIRENZE
Quartiere di Santo Spirito di Alberto Busignani e Raffaello Benigni pp. 300, 280 ill. in nero e 32 tav. a colori, in tela L. 25.000
Il testo critico di Busignani e le fotografie di Benigni offrono una nuova e straordinaria lettura (non priva di scoperte) delle chiese fiorentine e dei loro ambienti.

MARCEL DUCHAMP
di Marcel Schwob pp. 96, 159 ill. in nero e a colori. «I MAESTRI DEL '900». Rileg. L. 2.500

POE
Tutti i racconti e le poesie
Introd. di C. Rizzo, pp. XX-1212. Rileg. con col. L. 6.500
L'opera di una grande personalità tragica, nella quale crisi ed esuberanza psicologica, bensì nel contesto dei rapporti interpersonali.

SANSONI PSICOLOGIA PSICHIATRICA

LE STRATEGIE DELLA PSICOTERAPIA
prelezioni di Jay Mancini pp. 280, L. 3.800
Il sintomo psichiatrico analizzato non più in chiave psicopatologica, bensì nel contesto dei rapporti interpersonali.

ATLANTE DEI VINI DEL TRENTINO
cantine, spumanti, grappe di Augusto Giovanni e Sandra Talner
presentazione di Luigi Veronelli pp. 250 a colori, Rileg. L. 9.000
Una guida sicura per chi vuol dotare la propria enoteca delle più affermate e «eliche» trentine.

ENCICLOPEDIA PRATICHE ILLUSTRATE

UCCELLI
da gabbia, da cortile, da voliera di Angelo Lombardi pp. 178 con 111. 32 tav. a colori, in tela L. 2.500

LA CACCIA
di Piero Pieroni pp. 288 con 11. 32 tav. in L. 2.500

E ancora: in «SCUOLA APERTA». «LE SITI (L. 900)». «TEATRO CONTEMPORANEO IN ITALIA» di G. Puffini (L. 800). «CAYMAN MOSCA» di E. S. (L. 500). Nella «TEORIA DELLA CLASSE POLITICA» di A. Albertoni (L. 800). Nelle «LETTERATURE DEL MONDO» di L. Letta. «TERAPIA SPAGNOLA». Dal Settecento a oggi di M. Di Pizio e R. Rossi (L. 3500). In «SANSONI» «REPERTORI» di WAGNER, Siegfried e il crepuscolo degli Dei (Cascino L. 1600) e GOETHE, Torquato Tasso (L. 500). Nella «ENCICLOPEDIA PRATICHE» CHE COS'È LA BIOLOGIA di L. Paoletti (L. 7500).